

ECONOMIA ISTAT

Oggi i dati dell'istituto di statistica sul Pil. Padoan a caccia di tagli ■■ **APAGINA 2**

SFIDE TELEVISIVE

Su Raitre sarà Massimo Giannini a condurre Ballarò. Duello con Floris su La7 ■■ **APAGINA 2**

ELEZIONE FIGC

Tutti tifano per il commissario Tavecchio però non molla e prepara la sorpresa ■■ **APAGINA 2**

■ ■ **EUROPA**

Identikit del perfetto Mr. Pesc

■ ■ **ALESSANDRO MINUTO RIZZO**

In tutte le grandi organizzazioni, quando tira vento di nomine è il momento dell'agitazione. In questo caso a ragione perché non c'è niente di più difficile che trovare il consenso fra 28 paesi diversi.

I grandi analisti politici si sbracciano in ogni direzione, ma la materia ha un po' di mistero anche perché la lettura delle competenze comunitarie non è mai stata facile per nessuno.

Il governo italiano si è espresso chiaramente, forse per la prima volta in decenni, e di per sé è una buona notizia.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **UCRAINA**

Ue, un organo speciale per gestire la crisi

■ ■ **EUGENIO SOMAINI**

L'indirizzo che ha preso la crisi Ucraina e il fatto sempre più evidente che la Russia è decisa a intraprendere azioni belliche sui confini dell'Ue, fomentando disordini che potrebbero anche varcare quei confini, per esempio in Estonia, dove è presente una consistente minoranza russofona, ha messo in evidenza le difficoltà che incontra l'Ue nel definire una politica estera che non sia limitata alle relazioni commerciali, al sostegno allo sviluppo di aree arretrate, solitamente con preferenza per ex colonie, o ad azioni umanitarie.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **ROBIN**

Guerra

Approvato ieri l'art. 17: il Senato non deciderà sullo stato di

guerra. Disappunto di Crimi e Taverna che non vedevano l'ora.

■ ■ **RIFORME** ► **STAMANE IL FACCIA A FACCIA RENZI-BERLUSCONI**



La firma sul nuovo Italicum. E il senato chiude i lavori prima

Modifiche su soglie e preferenze nell'incontro decisivo per la legge elettorale. Nervosi i centristi. A palazzo Madama si conclude giovedì con il premier in aula

■ ■ **FRANCESCO LO SARDO**

Il summit Renzi-Berlusconi, salvo sorprese, ci sarà stamattina. Domani il premier potrebbe prendere la parola nell'aula di palazzo Madama, alla vigilia del voto finale sulla riforma del senato che era stato previsto per venerdì 8. Le votazioni sul testo Boschi, riveduto e corretto in commissione, ieri sono procedute speditamente: al punto da far ipotizzare che il via libera alla riforma possa esserci già giovedì. «È una cosa storica. Viene ridotto il numero delle persone che

vivono con la politica e di politica ed è la politica che fa la sua parte, ma c'è ancora molto da fare. Bisogna avere il passo del maratoneta e non dello sprinter», fa il punto della situazione Renzi che si è detto «ottimista» anche sull'Italicum approvato a marzo a Montecitorio, all'esame del senato dal primo settembre: «Troveremo un accordo sulla legge elettorale e poi dobbiamo concentrarci sui problemi veri delle persone e lo stiamo facendo».

I partiti minori della maggioranza, Ncd, Scd e Pp ma anche di opposizione - FdI in particolare - premono su Renzi e Berlusconi

soprattutto per la reintroduzione delle preferenze: richiesta che il premier e l'ex Cavaliere potrebbero accogliere parzialmente, con l'escamotage del capolista bloccato e le preferenze per gli altri candidati. Ieri Alfano, schiacciato dal patto di ferro Pd-Forza Italia, ha incontrato Renzi per perorare la causa dei partiti più piccoli. Sel e Lega concentrano il loro pressing sull'abbassamento delle soglie di sbarramento (che nel testo dell'Italicum è ora fissato al 4,5 per i coalizzati e all'8 per i non coalizzati) mentre resta in campo il tema, molto rilevante sotto il profilo dell'e-

quilibrio di sistema, dei possibili correttivi alla soglia di accesso al premio di maggioranza per la lista o la coalizione che potrebbe salire al 40 per cento, aumentando così la possibilità di ricorso al ballottaggio. Sul versante della riforma del senato l'assemblea di palazzo Madama ieri ha tra l'altro approvato la norma sullo stop ai decreti omnibus e, nell'ultimo scrutinio segreto ammesso dal presidente Grasso, per due soli voti (il governo si era rimesso all'aula) l'articolo 18 della legge in base al quale solo la camera avrà il potere di concedere amnistia e indulto. @francescosardo

■ ■ **MEDIA/1**

Rai e non solo, non bastano più le rendite di posizione generaliste

■ ■ **MICHELE META**

Ci sono ambiti in cui la società va più velocemente delle leggi, e in cui ogni nuova norma rischia di nascere già vecchia, o quanto meno di invecchiare molto in fretta. I media audiovisivi e radiofonici ne sono uno degli esempi principali, a tal punto che - negli ultimi tempi - è cambiato addirittura il nome con cui ci si riferisce al settore: fino a qualche anno fa bastava dire "radiotelevisi-

sione" per inglobare tutto, mentre oggi non è più sufficiente. iTunes non è radio, Youtube non è televisione, eppure nel mercato giocano un ruolo importantissimo; per molti ragazzi sono addirittura la fonte primaria di accesso ai contenuti audio e video, e guardare la televisione - o ascoltare la radio - è un'abitudine sempre meno diffusa.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

■ ■ **MEDIA/2**

La nuova Europa si gioca anche sul terreno della narrazione

■ ■ **STEFANO ROLANDO**

Europa dei fatti ed Europa delle rappresentazioni. Come sempre e come in ogni luogo, anche la partita europea si gioca sul terreno della realtà e sul terreno delle narrazioni.

Da tempo la "comunicazione" europea è sotto tiro, con la critica di limitarsi ormai a rappresentare poco più che bandiere e auto blu che sfornano ministri prima dei vertici. Una crisi

comunicativa naturalmente non causa di se stessa, ma largamente figlia di uno status quo politico e di governance.

Anzi di conflitti, tra le istituzioni dell'Unione europea a Bruxelles e tra il quadro "comunitario" (Parlamento e Commissione) e il ruolo degli stati membri (rappresentati dal Consiglio Ue).

— **SEGUE A PAGINA 3** —

EDITORIALE

Nazareno, il giallo dell'estate

■ ■ **MARIO LAVIA**

Yara? Pantani? Macché. Il giallo dell'estate di quest'anno si intitola "Il Patto del Nazareno" (sottotitolo: "Così c'è scritto veramente"), ultimo tomo della prestigiosa collana inaugurata nel 1998 "L'Incucio" (sottotitolo: "La Crostata").

I migliori scrittori-giornalisti fanno a gara un po' su tutti i giornali per allietare un'estate meteorologicamente incerta ed esistenzialmente piuttosto angosciata alla caccia di ricostruzioni e pizzini sull'ombroso incontro fra Renzi e Berlusconi, pietra angolare, secondo quegli autori, di una fase politica dominata dall'opacità - anzi: l'indicibilità - di un accordo di potere alle spalle degli italiani.

Addirittura il Patto conterrebbe una vergognosa clausola relativa alla convergenza fra i due partiti maggiori sul nome del prossimo presidente della repubblica, quando sarà: una circostanza scandalosa che riporta all'epoca dell'intesa Natta-De Mita su Cossiga o Veltroni-Berlusconi su Ciampi o ancora Bersani-Berlusconi sul secondo mandato di Napolitano. Episodi tenebrosi, no?

Può essere che dai e dai magari qualcosa resterà.

Ma al dunque la questione sembra più semplice, addirittura elementare, come d'altra parte diversi giornalisti-non scrittori (diciamo giornalisti-giornalisti) hanno già messo in luce.

E cioè che il mitico Patto del Nazareno altro non è che una garanzia sulla tenuta del quadro politico, condizione per Renzi di proseguire qui e ora la sua azione di governo e per l'ex Cavaliere di restare a presidiare da numero uno la metà campo opposta. Non proprio due cosette.

Purché il tutto non avvenga a scapito della bontà delle soluzioni (qualche dubbio ci viene a proposito delle preferenze), è puro e semplice gioco politico. Stiamo ai fatti: l'intesa su riforme istituzionali e legge elettorale non è stata stipulata davanti a una crostata ma viene portata in parlamento. Provvedimenti ad personam? Nisba. Ingresso di FI nel governo? Una chiacchiere.

Il problema di Renzi non è Berlusconi. Il problema di Renzi è Renzi. Cioè il rischio di essere travolto dall'impazienza degli italiani che proprio lui - alfiere della velocità - ha solleticato. Questo è il punto, altro che i gialli.

@mariolavia

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ ECONOMIA

L'allarme di Confcommercio sui consumi fermi. E oggi arrivano i dati Istat

■ ■ MARIANTONIETTA
COLIMBERTI

Un lungo incontro a palazzo Chigi tra Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan. Il giorno dopo la retromarcia sui pensionamenti nella scuola, sui tetti d'età per professori universitari e primari ospedalieri, sulle penalizzazioni per i pubblici dipendenti che si ritirano dal lavoro a 62 anni, e alla vigilia dei dati dell'Istat sul secondo trimestre. Il premier e il ministro dell'economia hanno analizzato la situazione dell'economia italiana, della crescita che sembra allontanarsi sempre più e degli impegni che attendono il governo a fine agosto, a cominciare dai provvedimenti dello "sblocca-Italia" cui si aggiungeranno le misure sulla scuola in cui



sanare il *vulnus* dei 4000 (numero destinato a crescere perché Renzi ha annunciato che la platea verrà allargata). C'è da decidere dove abbattere la scure della *spending review*: Padoan è atteso in parlamento (probabilmente domani) proprio per parlarne. «L'incontro è av-

venuto in un ottimo clima» hanno fatto sapere da palazzo Chigi.

Che l'economia non stia marciando come si sperava ormai non lo nasconde più nessuno. Ieri l'allarme è venuto da Confcommercio che ha presentato l'indicatore dei consumi di

giugno dal quale risulta che l'effetto degli 80 euro in più in busta paga «è quasi invisibile». Secondo l'associazione dei commercianti, gli italiani hanno speso «solo in parte le risorse derivanti da maggiori imposte e i comportamenti di spesa non si sono modificati». Confcommercio parla di «un quadro economico privo di una precisa direzione di marcia. Situazione che dopo un lungo ed eccezionale periodo recessivo non può non preoccupare molto». A luglio, la fiducia delle famiglie è scesa e per cambiare passo – questa la ricetta della confederazione – bisognerebbe tagliare l'Irpef oppure estendere il bonus a tutte le categorie, perché «la discriminazione ha un effetto negativo».

Renzi, che ha già ammesso le dif-

ficoltà esistenti sull'estensione del bonus, ha replicato all'allarme di Confcommercio dicendo che «11 milioni di cittadini non la pensano così» e cercando di spargere pillole di ottimismo: «Vorrei dire agli italiani che possono fare le vacanze in tranquillità. Alcuni dati sono positivi e altri sono negativi, entrambi vanno letti. La situazione è inferiore alle nostre aspettative ma si va nella direzione giusta. Come questa estate, un po' in ritardo, ma arriva».

Oggi l'Istat certificherà che l'economia italiana è immobile o addirittura sull'orlo della recessione. Giacomo Vaciago, consulente del ministro Poletti, ha minimizzato la portata del dato atteso ed escluso una manovra correttiva per il 2014. @meolimberty

■ ■ GAZA

Senza vincitori né vinti la guerra si ferma, la battaglia ora è sul negoziato

■ ■ MAURIZIO
DEBANNE

Per l'esercito israeliano la missione è compiuta: «Oltre 30 tunnel sono stati distrutti e l'arsenale di razzi di Hamas è stato seriamente ridimensionato». Con queste parole Moti Almoz, un portavoce dell'esercito israeliano, annunciava ieri mattina il «ritiro completo» dalla Striscia di Gaza. Un piccolo contingente rimarrà vicino al confine, pronto a reagire nel caso in cui Hamas rompesse il cessate il fuoco. Attualmente il lancio dei razzi è stato interrotto e i dirigenti di Hamas cantano vittoria per aver «spazzato via l'occupante israeliano».

Se ad ascoltare le leadership dei due contendenti la guerra combattuta conta solo vincitori e nessun vinto, le voci, le immagini e i numeri raccolti sul campo di battaglia raccontano un'altra

verità. L'operazione "Margine protettivo", infatti, si lascia alle spalle 64 soldati e 3 civili israeliani morti, 1.900 vittime palestinesi, tra i quali circa 400 bambini.

Trecento camion sono già in fila al valico di frontiera in attesa di entrare nella Striscia per consegnare gli aiuti internazionali, troppo poco per risolvere una popolazione che esce allo stremo da quasi un mese di bombardamenti. E così, se da un lato Hamas ha indubbiamente guadagnato popolarità nella popolazione palestinese per aver saputo fronteggiare l'offensiva israeliana, dall'altro questo entusiasmo è destinato a scemare rapidamente se Gaza continuerà ad essere un prigioniero a cielo aperto. Per questo il movimento islamista sa bene che la partita più

importante si giocherà nei prossimi giorni al Cairo dove andranno in scena negoziati indiretti tra palestinesi e israeliani, con la mediazione egiziana, per raggiungere un accordo duraturo. Senza l'apertura dei valichi con l'Egitto e Israele e l'allargamento della zona di pesca, il successo della resistenza militare sarà destinato a infrangersi sulla dura realtà della vita quotidiana.

Quanto a Israele, Netanyahu sarebbe disposto a fare concessioni sull'apertura dei confini solamente dietro precise garanzie di smilitarizzazione della Striscia. «La sfida è prevenire il riarmo di Hamas e su questo punto crediamo nella cooperazione della comunità internazionale e dei paesi vicini», hanno dichiarato fonti dell'intelligence israeliana. D'altronde, né Israele né tantomeno l'Egitto hanno alcuna intenzione di

prendere il controllo di questo fazzoletto di terra.

Ecco, dunque, che l'unica via d'uscita viene da Ramallah. Americani ed egiziani puntano sul presidente dell'Anp, Abu Mazen, a cui andrebbe riaffidato il controllo di Gaza, nelle sole mani di Hamas dal 2007. Ma l'unica condizione affinché ciò avvenga, sostiene Thomas Friedman sul *New York Times*, è che prenda forma il governo di unità nazionale palestinese, con Al Fatah e Hamas, e Israele accetti di negoziare con questo esecutivo.

Sembra di aver riavvolto il nastro della storia, ma in realtà una guerra in Medio Oriente non restituisce mai gli stessi equilibri. I negoziati del Cairo sveleranno i nuovi giochi di forza nati dalle macerie dell'ultimo mese. Di certo agli americani serve un nuovo slancio che possa far credere ad uno "yes we can" anche per il Medio Oriente.

@mauriziodebanne

■ ■ ENNESIMO SCIOPERO A FIUMICINO. SEMPRE PIÙ VICINA LA FIRMA CON ETIHAD



Poste alza la quota di investimento

Mentre a Fiumicino va in scena l'ennesimo sciopero, stavolta messo in atto dagli addetti al carico e scarico bagagli della compagnia aerea, Alitalia e gli azionisti stanno lavorando alla ripartizione dell'aumento di capitale da 300 milioni recentemente varato dal cda sul quale è stata chiamata a pronunciarsi l'assemblea degli azionisti convocata venerdì prossimo. Così ha confermato l'ad Gabriele Del Torchio nella sede di Jp Morgan dove il ceo di Etihad, James Hogan ha incontrato gli azionisti di Alitalia. Riunione alla quale erano presenti i vertici dell'Alitalia, Colaninno e Del Torchio. Per Atlantia è intervenuto l'ad Giovanni Castellucci, per Unicredit Antonio Maria Decio. Assente Francesco Caio, l'ad di Poste Italiane, che ha alzato l'investimento da 70 a 75 milioni. Ottimista sulla chiusura dell'intesa Federico Ghizzoni, ad di Unicredit, tra le banche azioniste e creditrici della compagnia aerea italiana. «Penso si sia vicini alla firma dell'accordo, che poi deve essere portato a conclusione con tutte le autorizzazioni esterne».

■ ■ FIGC

Tutti tifano per il commissario, ma Tavecchio non molla e vuole stupire

■ ■ NICOLA
MIRENZI

Se avete seguito la vicenda di Carlo Tavecchio sapete che ogni giorno è stato annunciato come quello decisivo per il suo passo indietro, ossia la rinuncia alla corsa per la poltrona della Figc. Salvo poi scoprire puntualmente che questo giorno fatale slittava sempre a quello immediatamente successivo e poi a quell'altro ancora, e così via, in una telenovela che ha lasciato il suo pubblico costantemente con la bocca aperta e un pugno di mosche in mano, perché Tavecchio tutto vuole fare fuorché ritirare la sua ambizione a diventare numero uno della Federazione del calcio italiano.

Ieri l'attesa davanti agli schermi del-



la serie politico-calcistica dell'estate si è accesa di nuovo con un colpo di scena: l'annuncio, da parte del presidente del Coni Giovanni Malagò, di un «finale a sorpresa: magari entro l'11 agosto, magari dopo». Quale debba essere questo

epilogo stupefacente Malagò non lo lascia nemmeno un tantino intendere agli appassionati della saga, altrimenti che sorpresa sarebbe. E si sa però che nell'incertezza la fantasia dà sempre e il meglio di sé, e allora eccoli gli addetti

ai lavori lanciarsi a inseguire ipotesi su ipotesi, da quelle più verosimili a quelle più strambe, (di seguito vi daremo conto di quelle che hanno un minimo fondamento) avvertendo però che si tratta soltanto di voci e che l'unica cosa certa è che ieri Carlo Tavecchio ha contato per l'ennesima volta i voti su cui può fare affidamento per l'appuntamento elettorale dell'11 e il suo foglio di calcolo, redatto naturalmente a mano, registrava che il sessanta per cento delle preferenze è ancora dalla sua parte. Alle brutte, comunque sopra il 50 per cento.

Però i sassolini dalla scarpa Tavecchio pare voglia proprio levarsi appena insediato sull'olimpico del calcio italiano. E qui cominciano le ipotesi di cui sopra, e che grosso modo possiamo riassumere in due grandi scuole di pen-

siero.

La prima dice che subito dopo essere salito al trono, udite udite, Tavecchio si dimetterà, per mostrare con fierezza la sua ostinazione e di converso togliere il velo all'ipocrisia del sistema che l'ha tanto osteggiato. La seconda, più credibile, è che Tavecchio s'insedi rinunciando a nominare vicepresidente Claudio Lotito, patron della Lazio e pittore-scio personaggio del pallone italiano, mostrando così all'Italia intera di sapersi redimere dalle anticaglie che frenano lo sport preferito dalla nazione. Poi però ci sarebbe da risolvere quella questione del razzismo, che ha sollevato tutto il polverone di cui parliamo, e che lo riguarda un tantino più da vicino. Vi aspettiamo alla prossima puntata.

@nicolamirenzi

I duellanti

Televisione

Massimo Giannini condurrà la prossima edizione di Ballarò su Raitre. Sfidando a colpi di ospiti (e di audience) Giovanni Floris su La7

FABRIZIA
BAGOZZI

All'addio di Giovanni Floris, approdato a *La7*, *Raitre* risponde arruolando il già vicedirettore di *Repubblica* Massimo Giannini. Era nell'aria da alcuni giorni (*Europa* lo ha scritto per tempo), ora è certo.

Sarà lui, proprio lui che di *Ballarò* è stato nel tempo uno degli ospiti più assidui, a condurre il programma di approfondimento politico della rete che per più di dieci anni ha avuto il volto e il marchio di Floris e che molto probabilmente manterrà lo stesso nome. Come sempre, andrà in onda ogni martedì a partire dal 16 settembre in contemporanea con il nuovo format che l'ex giornalista Rai sta studiando per La7, insieme alla striscia quotidiana pre Tg.

Per Giannini, in aspettativa da *Repubblica*, comincia un'avventura professionale che lo porta a percorrere strade finora non battute se non da opinionista prestato al video. Per la tv si annuncia una delle grandi sfide della stagione. Giocata quanto meno a colpi di grandi nomi e ospiti contesi.



Due quasi-coetanei si contenderanno così un pubblico che si sta dimostrando via via sempre meno interessato al *talk show* politico, per lo meno nei modi e nelle forme fino a oggi conosciuti. Giannini, una carriera tutta giocata nella carta stampata a cui Raitre offrirà tutto il suo *know how* a partire da quello del vicedirettore Luca Mazzà, è chiamato – almeno – a mantenere le posizioni consolidate. Floris, una vita passata in Rai fra radio e tv prima dell'approdo alla rete di Urbano Cairo, a strapparle a Raitre tentando – almeno – di portare con sé il proprio pubblico ma puntando ad allargarlo.

I due talk show andranno in onda in prima serata ogni martedì

Entrambi giovani (Floris poco sotto ai cinquant'anni, Giannini poco sopra) autorevoli, conosciuti, di centrosinistra. Diversi, ma nemmeno così tanto. Alla fine, dopo un balletto di nomi interni – fra gli altri si è parlato del direttore di rete Andrea Vianello e del conduttore Gerardo Greco – Raitre ne sceglie uno esterno (provocando, in tempi di spending review, le ire dell'Usigrai) pensando alla continuità del marchio e del formato. Dunque *Ballarò* si rinfrescherà il trucco senza però cambiare strutturalmente.

Altra storia invece per Floris, che ha dalla sua l'esperienza del veterano televisivo di successo e la possibilità di sperimentare di più.

Ma che affronta anche un pubblico parzialmente diverso di quello che frequenta la terza rete Rai. Al netto della copertina di Maurizio Crozza, traslocato anche lui armi e bagagli nel nuovo contenitore, il conduttore, insieme al gruppo di fedelissimi approdato con lui a La7 (autori e redattori) sta ragionando su cambiamenti anche importanti del format *talk show* (la striscia quotidiana che andrà in onda prima del Tg segue una strada obbligatoria, dettata dai tempi: venti minuti e uno o due ospiti). Nel frattempo, si è assicurato la regia di Duccio Forzano, regista dei programmi di Fabio Fazio e delle ultime quattro edizioni del Festival di Sanremo. Segno che in pentola bolle anche qualcosa di pop. *@gozzip011*

MEDIA/1

Le rendite di posizione non bastano più

SEGUE DALLA PRIMA

MICHELE
META

Il parlamento non ha chiaramente il compito di decidere se ciò sia un bene o un male, né potrebbe fare molto – se anche volesse – per invertire la tendenza, tanto più in un contesto globale. Ma ha il dovere di porsi delle domande, e per quanto possibile di trovare delle risposte condivise, per garantire una competizione sana tra gli attori principali: quali che siano le piattaforme – digitale terrestre, satellite, rete – la sfida (peraltro non semplice, come dimostra anche l'orientamento un po' ballerino delle direttive europee in materia) è quella di aiutare il settore nella transizione delicata e di fissare un quadro di regole minime che possano applicarsi a tutti.

Compresi i cosiddetti Over the top, ovvero quelle imprese che forniscono contenuti audiovisivi al mercato globale agendo al di sopra delle reti: protagonisti nel mercato pubblicitario, comparse in quello del lavoro e degli investimenti nell'industria dei contenuti.

Per questo motivo, la commissione trasporti e telecomunicazioni della camera, da me presieduta, ha deciso a fine aprile di avviare un'indagine conoscitiva sul tema, chiamando in audizione – entro settembre – tutti i protagonisti principali: governo, Commissione europea, Agcom, Rai, emittenti tv nazionali, associazioni delle emittenti televisive locali,

associazioni degli operatori internet e operatori telefonici, organizzazioni sindacali, oltre a esperti della materia e ulteriori soggetti operanti nel settore. Alcuni sono già venuti, altri sono stati convocati nelle prossime settimane.

Possono apparire temi da addetti ai lavori, invece sono materie di vita quotidiana. Entro il 2016, dicono le previsioni, metà delle famiglie italiane avrà un televisore collegato a internet, dunque in grado di trasmettere direttamente i contenuti dalla rete. E sullo stesso divano, con lo stesso telecomando e davanti allo stesso apparecchio, un film vietato di qua per contenuti espliciti potrà essere visto di là. Per non parlare, naturalmente, delle ricadute sull'occupazione e sull'industria culturale: il cambiamento in atto – partito, come è logico, senza chiedere il permesso a nessuno – può rappresentare la pietra tombale sui principali attori del settore, Rai compresa, o una sfida esaltante, se sapranno rinnovarsi come già stanno iniziando a fare, ripensando la propria offerta e rimodellandola in base ai target.

Proprio il rinnovamento del servizio pubblico – come abbiamo ribadito ai vertici di viale Mazzini, nell'audizione della scorsa settimana – è per noi cruciale. Accontentarsi infatti dell'attuale rendita di posizione generalista, resa possibile dall'invecchiamento della popolazione italiana, sarebbe una strategia fallimentare nel medio e lungo periodo: la Rai deve proseguire con decisione nello sforzo avviato, coniugando piattaforme diverse e investendo nella formazione del proprio personale, che in parlamento lo stesso direttore generale Gubitosi ha definito necessaria.

Da parte nostra, garantiremo all'azienda ogni sforzo possibile per il recupero del canone, impegnandoci ad aprire – con il rinnovo della convenzione – una nuova fase, più agile, anche nei rapporti tra politica e servizio pubblico.

MEDIA/2

Una nuova narrazione dell'Europa

SEGUE DALLA PRIMA

STEFANO
ROLANDO

Il discorso di Matteo Renzi, in avvio a Strasburgo della presidenza italiana del secondo semestre 2014, come si sa, ha messo da parte adempimenti e programmazione tecnica (affidando ciò a un documento scritto) per affrontare di petto il tema della "reattività". E con ciò preannunciando che sarebbe bene rimettere in marcia un sistema per stringere le relazioni dirette con i cittadini (dirette vuole dire non solo attraverso i media, ma appunto anche utilizzando la rete e il reticolo relazionale), partendo da quel 54 per cento di astenuti al voto (media europea) e toccando i dati della partecipazione frenata e poi, via via, della riluttanza, dell'indifferenza, dell'euro-sceetticismo, dell'euro-fobia, eccetera, eccetera.

Si dirà che i media hanno capito a loro volta che il grigiore dei format invalsi (bandiere, ministri, schermate di scranni, auto blu, eccetera) non solo produce danni all'Europa ma anche al mercato dei giornali e soprattutto alla audience delle tv. E hanno quindi colto nell'onda euroscettica un argomento per riattivare il ring

tra i pro e i contro. Il modo, insomma, dei media per riportare eccitazione sulla materia. Ma come si sa ciò aiuta ma non garantisce la "spiegazione", la "partecipazione", la "competente e pertinente rappresentazione"... Cioè la comprensione da parte dell'opinione pubblica di ciò che i media spiegano meno bene: i processi, soprattutto le trasformazioni. Ottimi nel raccontare i fatti, faticano a spiegarne la concatenazione complessa e contraddittoria.

In questa cornice giungono le prime notizie di calendario. Insieme a riunioni protocollari (Gruppo informazione a Bruxelles e altri tavoli) sono segnalati, a partire dall'immediato dopo agosto, alcuni eventi che hanno lo scopo di accompagnare e seguire le decisioni attorno agli assetti del sistema Europa (non solo i commissari, ma soprattutto i dg) riposizionando il ruolo più strategico della comunicazione, oggi affidato ai rituali dei comunicati e della sala-stampa con le dinamiche in rete un po' in galleggiamento.

La presidenza italiana colloca al centro del proprio percorso un *rassemblement* di esperti istituzionali e della comunicazione (soprattutto media) chiamati a Roma (Maxxi, 12-13 settembre) per discutere su "The promise of the Eu". Lo spunto parte dalla Dg Com della Commissione che in collaborazione con l'Uer (la rappresentanza delle tv pubbliche europee) e il governo italiano vuole rifocalizzare il tema all'inizio della ripresa dopo l'agosto (i panel si stanno definendo). Il Comitato delle Regioni e delle città

Ue rinnova l'appuntamento annuale a Bruxelles di Europcom (15 e 16 ottobre) sul tema "Imag(in)ing Europe", aprendo il dialogo con creativi e mondo dell'informazione per nuove strategie di comunicazione e design che rilancino l'Europa. E mette in agenda il ruolo delle istituzioni territoriali, cioè di prossimità, nelle strategie che finora gli stati svolgono con eccesso di prudenze diplomatiche.

Il Comitato economico e sociale Ue – ascoltando la domanda delle imprese e delle rappresentanze del lavoro – spinge per rimettere al centro la questione generale dell'uscita dalla crisi e profila un appuntamento a Milano (27 e 28 novembre) su "Civil Society Media Seminar" dedicato all'immagine Ue in tv e media e all'efficacia del racconto delle misure anticrisi.

E infine il Club of Venice (segretariato presso il Consiglio Ue) chiama a raccolta a Roma (13 e 14 novembre) i direttori della comunicazione istituzionale di paesi e istituzioni Ue per vedere se tecnologie e rinnovamento della classe dirigente sbloccano o no l'impasse comunicativo dell'Europa, con specifica concentrazione sui temi dello sviluppo e della crescita.

C'è altro, ovviamente, ma questa griglia consentirà di valutare se oltre a gestire un calendario, in questo campo, la presidenza italiana dimostrerà anche di svolgere una efficace regia.

* presidente Club of Venice (coordinamento comunicazione istituzionale paesi membri e istituzioni Ue)

... DATI SVIMEZ ...

La crisi italiana è la crisi del Sud

■ ■ PINO
■ ■ PISICCHIO

Le statistiche hanno un pregio, se i numeri vengono guardati veramente e non solo esibiti per qualche ornamento retorico: la sintesi. Una drammatica sequenza di numeri sintetici, allora, nelle ultime settimane ci ha raccontato dello smottamento del Sud verso un buco nero senza uscita. Prima l'Istat con i dati sulla povertà, più di 3 milioni di meridionali in una condizione di povertà assoluta e il 23,5% di famiglie in povertà relativa (il doppio rispetto a cinque anni fa). Adesso la scansione drammatica dei dati Svimez: un Sud che registra la desertificazione delle sue risorse produttive (investimenti industriali -53%), la disoccupazione di massa (meno di sei milioni gli occupati, come nel 1977, mentre l'80% dei licenziamenti italiani è tutta concentrata nel Mezzogiorno), il crollo del Pil a -3,5%

(il resto d'Italia -1,4). Insomma: qualche leghista potrebbe dire che se non ci fosse il Sud l'Italia sarebbe "statisticamente" in ripresa, appena sotto alla media del resto d'Europa. Un dramma nel dramma: a parte qualche titolo nelle sopravvissute testate meridionali, il rapporto Svimez passa in cavalleria su tutti i media nazionali, relegato al più nelle pagine interne. Il che, nel tempo in cui la comunicazione ha preso il posto dell'informazione, significa rimuovere nell'immaginario collettivo il problema. O, al più, fornirne una versione alterata, quando l'informazione potrebbe rivelarsi positiva per i meridionali: è solo di qualche giorno fa la notizia dei superdiplomati nelle scuole italiane che metteva la Puglia al primo posto per i voti presi alla maturità. Su alcune testate, però, insinuava il sospetto che al Sud i docenti sono di manica larga, mentre al Nord molto rigorosi. Il punto, allora, è che tutto l'impegno gover-

nativo per il Mezzogiorno sembrerebbe racchiuso nell'unica promessa del raccordo dei fondi strutturali. Cosa commendevole, non c'è dubbio. Ma largamente insufficiente. Sappiamo bene che c'è inefficienza, talvolta vero e proprio spreco, nel mancato utilizzo delle risorse europee per le regioni del sud. Ma sappiamo anche che non basta mettere in elenco la risorsa dei fondi europei per risolvere la questione perché i dati crudelmente concreti che abbiamo sotto i nostri occhi non possono essere esorcizzati con le buone intenzioni né con le sole bacchettate sulle mani delle Regioni inadempienti. Anche perché, sarà forse il caso di ricordare, persino le buone pratiche sui fondi europei se non si attivano anche risorse nazionali, non arrivano molto lontano. In realtà se non si spezza il registro unico delle lacrime e sangue che fa da sfondo da cinque anni almeno alle politiche economiche italiane, sarà assai complicato mettere in campo

risorse autogenerate. Allora occorre, con la velocità un po' futura- sta che sembra aver conquistato altri ambiti della politica, dire chiaro al paese che la crisi italiana è la crisi del Mezzogiorno e comportarsi di conseguenza con interventi massivi e prioritari. Non significherà forse molto, tuttavia non è statisticamente irrilevante il fatto che dall'avvio del ventennio berlusconiano sia scomparsa o sia diventata molto marginale la presenza di meridionali al governo. Oggi va di moda l'appennino toscano. In altri momenti quello emiliano o la "Padania" lombarda. Del Sud non v'è traccia. E, francamente, si sentono gli effetti. Alla ripresa dell'attività parlamentare, in queste ore infuocate risucchiata dalle grandi riforme istituzionali, sarà necessario dedicare una seduta del parlamento alla questione del Mezzogiorno, vera questione nazionale.

... EUROPA ...

Identikit del perfetto Mister Pesc

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ALESSANDRO
■ ■ MINUTO RIZZO

Però vi sono opinioni diverse sulla carica cui è candidata Federica Mogherini, per cui vale la pena di entrare nel merito con uno sguardo attento. Il governo italiano ha ragione quando ritiene che il posto di Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza sia il più visibile fra quelli disponibili. Il perché non è difficile da capire. Il trattato di Lisbona del 2009 carica quel posto di funzioni perfino eccessive. La persona di Alto rappresentante, che aveva prima Solana, assorbe anche quella di commissario alle

relazioni esterne. Diventa anche automaticamente presidente di tutte le riunioni dei ministri degli esteri e vice presidente della Commissione. Controlla l'Agenzia europea della difesa e dirige le ambasciate europee presenti in tutti i paesi del mondo. Come se non bastasse avrà il ruolo privilegiato di coordinamento su tutte le politiche esterne dell'Unione. Sarà l'unica persona nel collegio dei commissari ad avere una doppia linea di lavoro, verso i governi degli stati membri e verso la Commissione. L'unico a poter guardare nei due diversi campi. Scusate se è poco. Certo, si dirà che il posto non è ancora ben collaudato e che la pratica

può divergere dalla teoria. Tutto vero. Resta il fatto che nessuna carica internazionale esistente oggi ha tante potenzialità e visibilità esterna. Perché sarebbe negativo che ci sia un'italiana? C'è chi risponde che sarebbe meglio avere un posto di commissario con un portafoglio di rilievo. Però attenzione. Solo il nuovo presidente Santer deciderà a chi affidare i portafogli e i governi devono accettare senza batter ciglio. Una roulette al buio. E poi la Commissione da 10 anni a questa parte ha perso peso politico ed assomiglia sempre più a un collegio di direttori tecnici. Diciamo la verità, chi conosce i nomi di più di due commissari

europei? Altro argomento: si dice che un commissario, potrebbe difendere concreti interessi nazionali. Però non ci vengono in mente facilmente commissari che siano stati tanto influenti. Basta pensare alle quote latte. Passando alla politica estera europea alcuni pensano che l'esperienza personale di chi occuperà il posto di Alto rappresentante faccia la differenza. Un discorso pericoloso che porterà inevitabilmente alla delusione. Tanto per cominciare quasi gli stessi governi hanno appena nominato come segretario generale della Nato Jan Stoltenberg, un norvegese rispettabile, ma di zero esperienza in materia di Di-

fesa. Lì il criterio è stato evidentemente diverso. E poi siamo sicuri che la chiave del successo sia proprio nell'esperienza? Non abbiamo casi evidenti intorno a noi che ce lo dimostrino. Forse altre qualità hanno altrettanto valore. In ogni caso chiunque assuma quella carica non è libero di fare quello che vuole, questo è bene tenerlo a mente, perché dovrà necessariamente avere dietro di sé il mandato del Consiglio europeo. Il quale implica l'unanimità nelle cose importanti. Si vede subito che Ucraina, Medio Oriente o Libia, le prime tre cose che ci vengono in mente, ben difficilmente saranno risolvibili sulla base della personalità del futuro

Alto rappresentante. Teniamo presente che la stessa politica estera e di sicurezza europea è molto recente. Si è cominciato a fare sul serio solo nel 2000; quando è stato costituito a Bruxelles il Comitato per la politica e la sicurezza, sotto la supervisione di Javier Solana. Chi scrive ricorda gli enormi sforzi, nel varare i documenti fondatori, per acquisire il sostegno delle istituzioni oltre che dei governi nazionali. Da allora di strada ne è stata fatta tanta e tanta ne rimane da fare. Infine il posto in questione riguarda proprio materie in cui l'Italia ha sempre avuto posizioni di avanguardia in ambito europeo.

... UCRAINA ...

Ue, un organo speciale per gestire la crisi

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ EUGENIO
■ ■ SOMAINI

Le difficoltà che l'Europa incontra nell'adottare misure incisive (pur escludendo ovviamente quelle militari) sono sotto gli occhi di tutti: anche limitandosi ai soli paesi maggiori è evidente il ruolo frenante che svolgono le preoccupazioni francesi per le commesse militari, quelle inglesi per la presenza a Londra di importanti interessi finanziari di oligarchi russi e quelle italiane e tedesche per le forniture energetiche o per le cointeressenze di grandi imprese (per esempio l'Eni) con il governo russo; i limiti della capacità di iniziativa europea sono stati ampiamente denunciati e deplorati, senza tuttavia che se ne mettesse adeguatamente in evidenza il carattere strutturale. È possibile, e forse addirittura probabile, che attraverso qualche maratona diplomatica i ministri degli esteri europei riescano a trovare, con l'aiuto del responsabile per la politica estera dell'Ue, un mix di misure che rispetti un certo equilibrio nella distribuzione dei costi tra i diversi paesi. È anche certo, e per ragioni più strutturali che contingenti, che misure adottate con queste procedure e che rispettino tali vincoli risultino poco tempestive e scarsamente dotate di potere deterrente nei confronti di un attore spregiudicato e agguerrito come la Russia di Putin.

La deterrenza ha il carattere di quelli che gli economisti chiamano beni pubblici, beni di cui tutti godono ampiamente ma in mi-

sura che è scarsamente dipendente dal contributo che essi danno alla loro produzione: in condizioni di questo tipo è inevitabile il fenomeno del *free-riding*, e cioè la tendenza di ciascuno a scaricare su altri il costo di misure che pure fortemente desidera, con la naturale conseguenza di una produzione largamente inadeguata del bene in questione (in questo caso la deterrenza). Una soluzione adeguata si può avere solo in presenza di un'autorità dotata del potere di imporre una distribuzione dei costi delle misure che ritiene rispondenti all'interesse generale, distribuzione possibilmente equa ma, se necessario, anche semplicemente capace di procurare la massa di risorse necessaria. La presenza di una simile autorità è ancora più essenziale quando ci si deve confrontare con la prospettiva di un conflitto militare, che ovviamente comporta costi umani e materiali elevatissimi, distribuiti secondo criteri che sono dettati dalle necessità e poco hanno a che fare con la giustizia, e che pertanto richiedono la sospensione di tutti i principi e i vincoli che l'osservanza di norme di giustizia, quali che esse siano, richiederebbe. La capacità da un lato di imporre, anche con mezzi coercitivi, una distribuzione di costi di ammontare complessivo indefinitamente ampio senza il consenso diretto di ciascuna delle parti interessate e dall'altro di combattere una guerra sono prerogative essenziali di un organo politico sovrano capace di esprimere una politica estera all'altezza di tutte le circostanze che può trovarsi a dovere affrontare. Nella pienezza del suo significato l'idea di Stati Uniti d'Europa,

che viene frequentemente evocata, e che in Italia viene spesso addirittura identificata con l'europeismo, dovrebbe corrispondere a un'entità di questo tipo. È evidente che nulla di simile è presente nell'orizzonte politico in cui ci muoviamo: solo un'ipotetica guerra che i paesi si trovassero costretti a combattere sullo stesso fronte potrebbe forse produrre qualcosa di simile, molto più probabilmente il suo effettivo verificarsi, o anche la semplice prospettiva di essa, sarebbe sufficiente per determinare la completa disintegrazione dell'Ue. Le conclusioni che si possono trarre da ciò sono: che la politica estera europea è ed è destinata a restare intergovernativa e non federale; che tale carattere limita seriamente le possibilità di azione e fa dell'Europa un'entità di secondo rango sulla scacchiera internazionale; che gli elementi muscolari (politici e militari) della politica estera europea potranno ancora per un po' venire soprattutto da entità esterne (anche se collegate) come la Nato e dal permanere di elementi muscolari in alcuni paesi dell'Unione, finora solo Regno Unito e Francia, in futuro, si spera anche Germania e magari Polonia, difficilmente l'Italia. Una soluzione capace di conciliare il federalismo che la situazione richiederebbe con la realtà intergovernativa potrebbe essere quella di stabilire che tutti i rapporti con le parti in causa (Russia e Ucraina) vengano affidati in modo esclusivo a un organo *ad hoc* speciale e temporaneo, formato non da burocrati ma da politici esperti e di razza che non hanno più incarichi di governo, che ha ricevuto dall'Ue un mandato abbastanza ampio, riferisce continuamente ai ministri degli esteri, riceve istruzioni da essi e sottopone ad essi ogni decisione che si prospetti.

AVVISO ESITO DI GARA

Stazione appaltante: Comune di Bassano del Grappa - tel. 0424/519111. Oggetto: Affidamento dei servizi assicurativi durata dal 30/06/14 al 30/06/17 suddivisi in 4 lotti. Tipo di procedura: gara a procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso. Data di aggiudicazione definitiva: Determinazione Dir.le n. 701 del 22/05/14. Aggiudicatari definitivi: lotto 1 Incendio-CIG:5636736DAF: non è pervenuta alcuna offerta; lotto 2 R.C. Auto-CIG:56393624BD: esclusione unica offerta presentata; lotto 3 All Risks Opere d'Arte-CIG:5639389B03: pervenute n. 3 offerte, aggiudicato definitivamente al Sindacato Leader Cullin Lloyd's con sede in Milano, Corso Giuseppe Garibaldi n. 86, sulla base dell'importo del premio annuale offerto pari ad euro 5.998,00; lotto 4 RCT/RCO-CIG:5639432E7E: pervenute n. 2 offerte, aggiudicato definitivamente a AIG Europe Limited- rappresentanza generale per l'Italia con sede in Milano, Via Della Chiesa n. 2, sulla base dell'importo del premio annuale offerto pari ad euro 113.625,00. Il responsabile del procedimento dott. Antonello Accadia

ETRA S.p.a.

BASSANO DEL GRAPPA - VI ESTRATTO AVVISO APPALTO AGGIUDICATO

Appalto n. 4/2014 tender 111 accordo quadro per la fornitura di contenitori atti al conferimento di rifiuti urbani. Periodo: 24 mesi. Procedura aperta telematica. Criterio: prezzo più basso. Aggiudicatario GIGANPLAST S.P.A., Mezzago 20883 (MB), Italia. Data aggiudicazione: 17/06/2014. Aggiudicatario lotto 2: SVET Srl di Monselice (PD), importo € 1.263.576,35, IVA esclusa. Esito gara integrale sul sito internet https://etraspa.bravosolution.com. Pubblicazione bando di gara nella G.U.C.E.: 07/02/2014. Spedizione e ricezione del presente avviso alla G.U.C.E.: 21/07/2014. Pubblicato nella G.U.R.I. V° Serie Speciale n. 31 in data 21.07.2014.

IL DIRETTORE GENERALE
f.to Ing. Marco Bacchin

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20135 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»